

Ivo Diamanti fa il punto sul malessere del Nord

# «Non basta il federalismo per battere la Lega»

Risentimento, malessere: in sostanza deficit di rappresentanza e di identità. Nasce da qui il male del Nord, figlio della trasformazione postfordista. Guai a confondere malattia e Lega che invece è solo un prisma che riflette i diversi aspetti della crisi visti dal settentrione d'Italia. In questi giorni arriva in libreria un libro del sociologo Ivo Diamanti: «Il male del Nord», Donzelli editore, 16.000 lire. Ne parliamo con l'autore.

SILVIO TREVISANI

■ MILANO. **Professor Diamanti qual è il male del nord?**

Risentimento, malessere: un insieme di tensioni che sottolineano il distacco di una parte della società dallo Stato. In sostanza direi deficit di rappresentanza e di identità nato e cresciuto a fronte dei mutamenti, violenti e rapidi, che hanno attraversato la società del nord. Innanzitutto crisi di un modello di sviluppo, quello tradizionale fordista costruito sul triangolo industriale e tumultuoso espandersi della piccola impresa postfordista. Dove la periferia dello sviluppo si fa centro. Dalla rottura sistemica nasce una nuova domanda di rappresentanza politica: nei confronti di «Roma» e dei vecchi poteri economici.

**Ma fino agli anni ottanta dove oggi è egemone la Lega comandava la Dc...**

Se sovrappone la mappa del consenso elettorale leghista nel 1996 vedrà che coincide con quella democristiana del 48. È la zona pedemontana che parte da Pordenone, attraversa il Veneto, risale verso il nord della Lombardia per arrivare a Cuneo. Un fatto paradossale visto che i punti di contatto tra Dc e Lega sono inesistenti: la prima era mediazione, linguaggio cifrato. La seconda è contrapposizione, linguaggio greve.

**Come spiegarlo?**

Questo nord pedemontano è da sempre caratterizzato da profonda integrazione sociale ed identità culturale. Il rapporto tra piccola impre-

sa, piccola città, parrocchia è molto stretto. È il territorio naturale del localismo. Quando l'economia incomincia a correre i rapporti sociali entrano in crisi, soprattutto i valori di solidarietà. Detta in altri termini: la Dc non riesce più a garantire il governo del territorio e dello sviluppo, non è più in grado di mediare con i poteri economici e lo Stato centrale. Così, in modo rapido e quasi indolore, lo scudo crociato viene abbandonato e subentra la Lega, che innanzitutto è linguaggio. All'inizio non c'è, non si vede, non ha dirigenti, esiste solo attraverso scritte dialettali sui muri, slogan violenti contro Roma e il Mezzogiorno. Diventa il linguaggio di questo sistema economico emergente. E poi si fa soggetto politico che trasforma la mediazione in rivendicazione, che segnala una crescente domanda di identità centrata sul contesto locale. Perché in queste zone i processi di globalizzazione si sentono forse più che altrove: le imprese esportano, la gente viaggia, non sono più aree chiuse: e la coesione sociale entra in crisi. Di fronte al più globale si accentua la domanda di locale. Erano poveri e tranquilli sono diventati ricchi senza certezze: temono di perdere da un giorno all'altro quello che hanno costruito.

**Antagonismo pedemontano, ma resta sempre la Milano dei servizi e il Piemonte della Fiat. La Lega, non sembra capace di rappresentare la complessità del nord.**

Bossi vorrebbe entrare nel nord di

Torino e Milano sapendo che anche qui esiste malessere e deficit di rappresentanza. Però il modello proposto, troppo semplificato per realtà tanto complesse, funziona solo nella fase tra l'89 e il 93, nel periodo appunto in cui non trova antagonisti nuovi, quali Forza Italia, ad esempio. Quando se ne accorge accelera e inventa «il Nord», tenta di unificare l'Italia settentrionale attorno ad un progetto antagonista che però non si pone il problema di governare la complessità.

**Ma perché questo Nord non è riuscito ad esprimere gruppi dirigenti, come dice lei nel suo libro, capaci di «fare l'Italia»?**

In fondo un tentativo c'è stato: il Craxismo. Ma il suo progetto di portare Milano a Roma passa attraverso uno strettissimo rapporto tra economia e Stato. E fallisce. Poi ci tenta Berlusconi, sinora senza risultato. D'altro canto nel nord i soggetti di riferimento vanno in crisi tra gli anni 70 e 80: e parlo della borghesia delle grandi imprese che da quel momento pensa solo a come ristrutturarsi difendendo gli antichi rapporti con lo Stato centrale.

**Se guardiamo alla struttura economica della piccola impresa noi la troviamo diffusa ed attiva anche in Emilia, Toscana e Marche, perché qui non è nata una Lega?**

Alcuni sostengono che c'era già: ed è il Pci-Pds. In queste regioni l'intervento pubblico è sicuramente più attivo e lo sviluppo passa attraverso un'alleanza più stretta tra sistema economico, sociale e politico. Nelle zone bianche il ruolo del partito è gregario ed è lo stesso che governa al centro. Così alla prima contraddizione viene travolto. La Dc viene spazzata via, quale espressione dello stato centrale nemico. Nelle regioni rosse invece il Pci è il partito degli enti locali, organizzatore sociale molto ben radicato nel territorio, è lui che in una certa misura esprime le rivendicazioni della periferia. Al nord l'integrazione società - mercato è diret-



Militanti della Lega Nord durante il raduno di settembre a Venezia

Luca Bruno/Agf

ta, in autogestione. C'è solo l'ombrello della Chiesa. Per cui è più facile liberarsi del riferimento politico.

**Oggi con il Pds al governo questo rapporto potrebbe entrare in tensione?**

Sicuramente è più esposto. Soprattutto se si aprissero conflitti gravi tra centro e periferia o si verificasse un rapporto inadeguato tra pubblico e privato. E il Pds oggi governa. Tenga conto che in queste aree grazie o per «colpa» dell'intervento pubblico locale, lo sviluppo è stato molto meno dinamico che nel nord-est. Però queste sono anche aree di ceto medio produttivo che attualmente sembra insoddisfatto delle politiche governative. Come vede il problema, se non viene affrontato seriamente....

**La Lega è il sintomo di un male e nel libro lei si appella alla politica perché non commetta l'errore di confondere le due cose.**

Primo equivoco: riassumere tutti questi problemi nella Lega, sperando sia possibile risolvere malessere e contraddizioni facendola tacere. Secondo equivoco: considerare Bossi un epifenomeno. Nel primo caso si

rischia che il groviglio di problemi e tensioni cui la Lega dà voce persistano e continuino a riproporsi magari in forme anche peggiori. Nel secondo è riduttivo pensare a Bossi come semplice specchio: la Lega è un soggetto politico con propria strategia, radicamento e autonoma capacità di azione che ha imposto una sua versione dei fatti inserendosi nel vuoto di identità e rappresentanza: una ideologia che funziona perché fa riferimento a problemi reali. Il suo paradigma tende a tradurre in termini antagonisti tutti i problemi che stanno al disotto del male del nord, come un male generato esclusivamente dall'esterno: Roma, il sistema politico, lo Stato. Certo la disfunzione sta anche nel sistema, ma molti problemi sono dentro questo modello socioeconomico e non sono risolvibili senza fare i conti con le ragioni, i problemi i vizi e i limiti del proprio sviluppo.

**Quindi guai pensare che la questione settentrionale si possa risolvere a Roma?**

Guai pensare che il male del nord sia cresciuto su basi solo razionali o

strumentali. Sicuramente esiste la questione della qualità del governo, ma occorre offrire rappresentanza e valori di riferimento. Guai pensare che basterebbe una dose più forte di federalismo e di efficienza della macchina amministrativa, più servizi e infrastrutture. Va fatto, ma non è sufficiente. Serve anche un linguaggio che faccia riferimento agli stessi problemi su cui si è innestata la sfida leghista fornendo però una versione dei fatti diversa, valori diversi. Un modo serio di sfidare la Lega è fare quello che essa stessa fa: tornare sul territorio, organizzare la partecipazione, lavorare sul terreno dell'identità e dell'appartenenza. Per cui occorre investire nell'azione politica, nel rapporto con il territorio in forme nuove. Con progetti, valori e soggetti in grado di promuoverli. Guai pensare che sia la Lega la causa del male del nord o leggerlo come un problema economicista, tecnologico e amministrativo. È un problema di rappresentanza e di identità, di classe dirigente, di politica. Dunque che funzioni la macchina e si torni a fare politica e a progettare.

Bossi

## «Bluffano L'Italia mai in Europa»

■ «L'Italia è un paese virtualmente fallito, che non è in grado di entrare in Europa. Quello che dice Prodi sono barzellette». Naturalmente queste cose le ha dette il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, la notte scorsa in un comizio tenuto nella discoteca-teatro tenda di Boario Terme. Bossi, che ha ripetutamente attaccato il Vaticano («Roma, attraverso il Vaticano, ci tiene in pugno da duemila anni, quei mangioni, quei mafiosi»), ha detto di aver «chiesto agli organismi dirigenti della Padania di anticipare i tempi per il referendum sull'autodeterminazione dei popoli». «Dopo Venezia, dopo la manifestazione sul Po - ha aggiunto - si è innescato un processo dal quale non si torna indietro. Quella della Padania è la potenza etnica più forte d'Italia: 32 milioni di persone. Sarà la storia a imporre i cambiamenti. Non vincerà né la mafia, né il Vaticano. E neanche Berlusconi, che sta cercando di rifare la Democrazia Cristiana, mollando Fini e facendo la federazione con Ccd e Cdu».

Bossi ritorna all'«offensiva» e intanto, a detta dei leghisti, crescono le adesioni alla «Guardia nazionale» dopo le perquisizioni dell'altro giorno. Lo sostiene Roberto Maroni che assicura che le attestazioni di solidarietà al Carroccio da parte dei cittadini sono aumentate. «Evidentemente - aggiunge - la maldestra azione del procuratore di Verona, ancora una volta, si è risolta a favore delle sue vittime predestinate».

sempre contro l'iniziativa della magistratura, c'è da registrare anche l'ironica iniziativa del senatore Giorgio Cavitelli, che ha inviato al Pm Papalia una copia del «Nabucco». «Una risposta - dice - al sequestro di alcune copie del "Va pensiero", compiuto durante le perquisizioni ad alcune camicie verdi. Invito perciò il magistrato veronese a Busseto, affinché possa visitare la casa-museo di Giuseppe Verdi, dove non escludo che siano stati occultati altri documenti sovversivi».

# USATO FINANZIATO DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO: GUIDATE SUBITO E PAGATE IN 20 RATE A TASSO ZERO.

**FINANZIAMENTO FINO A 12.000.000 IN 20 RATE A TASSO ZERO SULL'USATO GARANTITO\* DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.**

**ESEMPIO DI FINANZIAMENTO A TASSO ZERO: Importo da finanziare L. 12.000.000**  
• Rate n. 20 • Importo rata mensile L. 600.000 • Scadenza prima rata a 35 gg.  
• Spese di gestione pratica L. 250.000 • T.A.N. 0% • T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito) 2,42%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 31 dicembre 1996, salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati

a termini di legge. \*Garanzia Autoexpert a richiesta (la garanzia vale 12 mesi senza limiti di chilometraggio sulle principali parti meccaniche e del motore).



**INFORMATEVI DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.**

Concessionari Alfa Romeo

